



Foto Reuters



Un signore con la prima pagina di un giornale con la notizia della morte di Kim Jong-il

→ **Corea del Nord** Scene di disperazione collettiva dopo l'annuncio del decesso del dittatore

→ **Messaggi** Immediato il lancio di un missile a corto raggio: un avvertimento per il mondo

Lacrime di massa per la morte del «caro leader»

Un infarto stronca Kim Jong-il, leader della Corea del Nord. La tv di regime mostra cittadini in lacrime e annuncia che il potere passa al figlio terzogenito Kim Jong-un, «grande successore».

GABRIEL BERTINETTO

La televisione di Stato nordcoreana è specializzata nel mandare in onda il giubilo e il sorriso di cittadini felici di vivere nel paradiso terrestre dispensato dal comunismo dinastico della famiglia Kim. La morte del «caro leader» Kim Jong-il, figlio del «presidente eterno» Kim

Il-sung e padre di Kim Jong-un (già designato «grande successore») ha imposto di cambiare registro. Ieri sugli schermi sono transitate, a raffica, immagini di straziante dolore popolare. Inaugurate dall'annunciatrice con la propria personale commozione, nel momento in cui informava la nazione che un infarto tre giorni fa ha stroncato il capo della Repubblica democratica popolare di Corea.

Parte del Paese piange a comando. Parte piange spontaneamente perché si identifica nella minoranza che teme una transizione instabile e la perdita dei privilegi. Lontano dalle telecamere forse né si piange né si ride, perché l'incertezza regna sovra-

na e la speranza che arrivino tempi migliori è una chimera.

PRIMA IL MISSILE POI LA NOTIZIA

Poco prima di rivelare al mondo la scomparsa di Kim Jong-il, il Nord ha effettuato un test missilistico. Al di là del trentottesimo parallelo una fonte militare del Sud ha minimizzato l'episodio, come il lancio di un proiettile a corto raggio nel quadro di una esercitazione di routine. Probabile però non sia senza significato la scelta di andare avanti con il programma anziché sospenderlo per lutto. Il segnale sarebbe piuttosto chiaro: nessuno si illuda che il Nord, privo del suo numero uno, sia allo sbando

o più malleabile di prima.

Non a caso le reazioni dei governi più direttamente interessati agli sviluppi politici nordcoreani sono prudenti. Le autorità di Seul invitano i concittadini «a proseguire nelle loro normali attività», ma intanto mettono le forze armate in stato di allerta. La Cina, amica della Corea del Nord e suo principale partner commerciale, esprime «dolore» e assicura che continuerà «a dare il suo contributo alla pace e alla stabilità nella penisola coreana e nella regione».

Washington fa sapere di «monitorare da vicino» la situazione, e si conferma «impegnata in favore della libertà e della sicurezza dei nostri alleati». Cioè della Corea del Sud, dove stazionano 30mila truppe americane, perché fra le due Coree la pace non è mai stata firmata e il confine, sin dal 1953, non è ufficialmente che una «linea di demarcazione». Fra due Stati ostili e fra due eserciti spesso coinvolti in scontri per terra e per mare, che, seppure circoscritti, ravvivano continuamente il timore di una escalation che giunga sino al conflitto nucleare.

Pyongyang dispone di alcuni ordigni atomici, seppure di livello tecnologico ritenuto basso. Non così basso da impedire che i Paesi vicini stiano